

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI
COMITATO PERMANENTE SUI DIRITTI UMANI NEL MONDO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2026

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE LAURA BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Abu Sarah Aziz	5, 6, 7, 12
Boldrini Laura, <i>presidente</i>	3	Berruto Mauro (PD-IDP)	8
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPEGNO DELL'ITALIA NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE PER LA PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI UMANI E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI		Fassino Piero (PD IDP)	8
Audizione di Maoz Inon e Aziz Abu Sarah, accompagnati da Benedetto Zacchiroli, presidente della Coalizione internazionale delle città inclusive e sostenibili:		Ferrari Sara (PD-IDP)	9
Boldrini Laura, <i>presidente</i>	3, 4, 5, 8, 10, 14	Inon Maoz	4, 5, 7, 11, 12
		Quartapelle Procopio Lia (PD-IDP)	10
		Zacchiroli Benedetto, <i>presidente della Coalizione internazionale delle città inclusive e sostenibili</i>	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; MoVimento 5 Stelle: M5S; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Azione - Popolari europei riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE - Centro Popolare: NM(N-C-U-I)M-CP; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto+Europa: Misto+E.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
LAURA BOLDRINI

La seduta comincia alle 15.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante la resocontazione stenografica e la trasmissione attraverso la *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di Maoz Inon e Aziz Abu Sarah, accompagnati da Benedetto Zacchioli, presidente della Coalizione internazionale delle città inclusive e sostenibili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impegno dell'Italia nella Comunità internazionale per la promozione e tutela dei diritti umani e contro le discriminazioni, l'audizione di Maoz Inon e di Aziz Abu Sarah.

Ricordo che la partecipazione da remoto è consentita alle colleghe e ai colleghi secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento.

A nome dei componenti del Comitato, saluto e ringrazio per la disponibilità a prendere parte ai nostri lavori il dottor Maoz Inon, fondatore e CEO del coordinamento di ONG israeliane *It's Time – The Israeli Coalition of Peace Organizations*, e il dottor Aziz Abu Sarah, cofondatore di *InterAct International* ed ex Direttore esecutivo del Centro per le religioni mondiali, la diplomazia e la risoluzione dei conflitti presso la *George Mason University*.

Saluto, altresì, il dottor Benedetto Zacchioli, presidente della Coalizione interna-

zionale delle città inclusive e sostenibili, un'iniziativa promossa dall'UNESCO con l'obiettivo di aiutare le autorità locali nella lotta contro le discriminazioni.

È presente anche il dottor Giorgio Gommel, presidente per l'Europa della rete dell'Alleanza per la pace in Medio Oriente, che rappresenta varie decine di organizzazioni non governative che lavorano per promuovere la riconciliazione tra israeliani e palestinesi.

Saluto anche il dottor David Lerner e Sharon Brooke; vedo anche altre persone, ma non ho i nominativi di tutti, mi dispiace.

In premessa, ci tengo a sottolineare alcuni aspetti. I nostri ospiti hanno storie interessanti, dolorose e anche molto significative. I genitori di Maoz Inon sono rimasti uccisi entrambi nell'attacco che *Hamas* ha condotto il 7 ottobre in territorio israeliano. Da quel momento, nonostante la profonda sofferenza, Maoz Inon è stata una delle voci più forti, più insistenti a favore della pace tra israeliani e palestinesi; ci conosciamo da un po' di tempo, per aver dato la disponibilità a sostenere le sue iniziative.

Per quanto riguarda Aziz Abu Sarah, suo fratello, all'età di diciannove anni, è morto nelle carceri israeliane, dove era finito con l'accusa di aver scagliato delle pietre contro alcuni soldati. Dopo anni in cui l'unica strada possibile gli era sembrata quella della vendetta, Abu Sarah ha cambiato visione: ha iniziato a studiare l'ebraico e poi a lavorare e ad investire nella costruzione di ponti tra le comunità.

Segnalo anche che *It's Time – The Israeli Coalition of Peace Organizations* è una coalizione di oltre sessanta organizzazioni per la pace, la riconciliazione e una società condivisa, che lavorano insieme, con deter-

minazione e coraggio, per porre fine al conflitto israelo-palestinese attraverso un accordo politico che garantisca il diritto di entrambi i popoli all'autodeterminazione e alla sicurezza.

Aziz Abu Sarah e Maoz Inon sono, dunque, due volti di un più ampio movimento che sta cercando di organizzarsi per incidere nella società, sia in Israele sia in Palestina, e che propone un progetto di futuro di pace, basato sulla riconciliazione e l'affermazione dello Stato di diritto. Si tratta di un progetto che mira a promuovere un reale processo di pace che restituisca alle popolazioni il potere di decidere sul loro futuro.

Forniti questi elementi, do la parola al dottor Benedetto Zacchiroli, affinché introduca brevemente i nostri ospiti.

BENEDETTO ZACCHIROLI, *presidente della Coalizione internazionale delle città inclusive e sostenibili*. Grazie, presidente. Ringrazio tutti i componenti della Commissione qui presenti.

Non voglio assolutamente rubare secondi preziosi a Maoz ed Aziz. Dico solamente, dalla mia prospettiva di presidente di una coalizione UNESCO e come italiano, che sono due grandi amici dell'Italia, anche perché hanno trovato in Italia una marea straordinaria di affetto nei loro confronti, per la loro storia, ma soprattutto - e lo sentirete dalle loro voci - per la loro capacità di trasportare su un piano diverso ogni tipo di sguardo nei confronti del conflitto israelo-palestinese, uno sguardo che, purtroppo, troppo spesso i *media*, globalmente intesi, non portano perché non è polarizzante; o meglio, è polarizzante nel senso che si vuole la pace, è popolarizzante in questo senso, quindi purtroppo spesso è inascoltato.

Essi, ovviamente, hanno dietro di loro e con loro tantissime persone, tantissimi ebrei e palestinesi che lavorano con loro in quei territori. È chiaro, Maoz e Aziz sono quello che sono oggi anche grazie all'attenzione del Pontefice Francesco, che li accolse un anno e mezzo fa a Verona, in un abbraccio straordinario, ma non più tardi, prima ancora che il nuovo Pontefice arrivasse, al primo mese di pontificato, già Papa Leone

XIV li ha accolti. Penso sia naturale fare un *jump* sul Tevere e arrivare qui dove, grazie a voi, il popolo italiano è rappresentato e può dare un abbraccio definitivo a nome del popolo. Vi chiedo, anche come cittadino italiano, di farlo con la sincerità che la politica sa avere in questi casi nello stare unita guardando a queste due persone, che sono davvero straordinarie.

Io non ho altro da aggiungere. Ringrazio Lei, presidente, ed i componenti della Commissione per l'ospitalità.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Zacchiroli. A questo punto, do la parola al dottor Maoz Inon.

MAOZ INON. Signora presidente e onorevoli membri, è davvero un onore per noi essere qui oggi e portare la nostra testimonianza dalla Terra Santa.

Ho perso i miei genitori il 7 ottobre. Quel giorno sono venuti a mancare anche molti dei miei amici di infanzia, i loro genitori e molti dei loro bambini. Due giorni dopo, mio fratello minore ha chiesto a noi cinque fratelli, figli di Bila e Jacob, di accettare un messaggio universale da diffondere ovunque. Voleva che questo messaggio fosse il seguente: noi rifiutiamo ogni tipo di vendetta per la morte dei nostri genitori. Ha spiegato questa cosa dicendo che la vendetta non avrebbe riportato in vita i nostri genitori. Non solo, ma avrebbe portato anche a una *escalation* ulteriore, avrebbe portato ulteriore dolore e sofferenza, ulteriore spargimento di sangue in cui sia gli israeliani sia i palestinesi sono intrappolati da un secolo.

Questo conflitto, però, non è iniziato il 7 ottobre. È iniziato circa un secolo fa. Ovviamente noi accettiamo il suo messaggio, e questo è il messaggio che stiamo diffondendo ovunque. Io ho deciso di incanalare il mio dolore, la mia sofferenza e la mia tristezza verso un dialogo, provando a tendere la mano ai palestinesi. Solo tre giorni dopo la perdita dei miei genitori ho ricevuto un messaggio da Aziz Abu Sarah, che mi diceva di essere dalla mia parte, che stava con me, vicino alla mia famiglia, e mi mandava le sue condoglianze.

Insieme ci siamo rivolti a Papa Francesco all'Arena di Pace davanti a 30 mila pacificatori italiani ed internazionali. Abbiamo condiviso il medesimo messaggio con Papa Francesco. Dopo esserci rivolti a Papa Francesco, questi ha pronunciato per noi alcune parole che voglio leggervi: « Nella sofferenza di questi due fratelli, nella sofferenza di queste due nazioni non ho alcuna parola. Hanno avuto il coraggio di abbracciarsi. Preghiamo per la pace e affinché questi due fratelli portino ai loro popoli la loro volontà di pace ». Dopo queste parole di Papa Francesco posso dire oggi che il 7 ottobre ho perso, certo, i miei genitori, ma ho guadagnato un fratello palestinese: Aziz Abu Sarah.

PRESIDENTE. Do la parola a Aziz Abu Sarah.

AZIZ ABU SARAH. Grazie, presidente. Io e Maoz solitamente ci avvicendiamo nel parlare. Spesso seguiamo le frasi l'uno dell'altro.

Come diceva Maoz, non siamo fratelli solo in una maniera simbolica, ma in tanti altri modi. Questo è diventato molto concreto. Grazie, presidente. Grazie a tutti di essere qui oggi e per averci invitato a parlare dinanzi a voi.

Come per Maoz, anch'io sono coinvolto nel conflitto israelo-palestinese e nelle storie di occupazione, anche a livello personale, perché la mia famiglia ne ha subito le conseguenze. Sono il più giovane di sette fratelli. Il mio fratello maggiore Taysir è stato arrestato con l'accusa di aver lanciato delle pietre quando io avevo solo nove anni; mio fratello è stato torturato nelle prigioni israeliane ed è morto per via di queste torture, volte a farlo confessare per le colpe di cui è stato accusato.

Di recente, mentre scrivevamo il nostro libro *The future is peace* cercavo di raccogliere informazioni su quello che è accaduto a mio fratello e mi sono trovato dinanzi a una relazione di *B'Tselem*, una organizzazione per i diritti umani israeliana, scritta proprio nel momento in cui mio fratello Taysir è stato ucciso. Leggere una relazione del genere è stata una delle

cose più difficili che abbia mai fatto, con tutti i dettagli del caso, con tutte le informazioni e le testimonianze delle diverse persone incarcerate in quel periodo e di quello che è successo a loro. Purtroppo, negli ultimi due anni più di settanta persone sono state uccise nelle prigioni israeliane — e ne abbiamo documentazione — nell'impunità totale, senza alcun riconoscimento di responsabilità di chi ha commesso questi atti nei confronti di questi prigionieri. Non parliamo di cose che sono successe solo in passato, ma di cose che continuano a succedere ancora oggi.

Come Maoz, la mia decisione è stata quella di perseguire un percorso di pace, proprio perché noi non vogliamo che altre persone si trovino ad affrontare quello che hanno affrontato mio fratello ed i suoi genitori. Noi sappiamo che israeliani e palestinesi meritano una vita migliore, un futuro migliore. Nessuno deve temere — come diceva Maoz — di svegliarsi un giorno e di sapere che i propri genitori sono stati uccisi o che il proprio fratello è stato prelevato di casa e torturato. Penso che queste cose siano valori universali.

Quello che ci ha uniti è la nostra determinazione ad utilizzare il nostro dolore, la nostra sofferenza, la nostra rabbia per dire: ora basta, è sufficiente, il mondo deve stare dalla nostra parte per fare in modo che tutto ciò non accada di nuovo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie per questa testimonianza.

Do nuovamente la parola al dottor Inon, perché ho capito che facciamo un « *ping-pong* ».

MAOZ INON. Grazie, presidente. La lezione più importante che ho tratto dal 7 ottobre è che la speranza non è qualcosa che troviamo o che perdiamo, non è qualcosa che la gente ci può portare via; la speranza è qualcosa che possiamo costruire insieme, con gli altri, con voi, cercando di immaginare un futuro migliore e cercando di agire in modo che questa visione si concretizzi.

Noi crediamo che non ci sia migliore esempio, ispirazione, di quella che pos-

siamo avere dall'Italia. L'Italia è uno dei sei Paesi fondatori dell'Unione europea. Avete capito che per evitare la prossima guerra è necessario che i nemici del passato diventino amici per il futuro. Questo è proprio il messaggio che vogliamo portare oggi a voi: abbiamo bisogno del vostro partenariato per immaginare e creare un futuro migliore, insieme, nella Terra Santa.

C'è stato abbastanza spargimento di sangue, c'è stata abbastanza sofferenza, ci sono state abbastanza guerre. Non vi stiamo chiedendo di immaginare nuove politiche, oppure di concordare una nuova legge. Chiediamo di eseguire tutto ciò su cui vi siete già accordati, le politiche che avete già immaginato.

Dopo aver incontrato Papa Francesco, nel maggio 2024, gli abbiamo chiesto di diventare il nostro Ambasciatore in occasione dell'incontro dei *leader* del G7 in Puglia, quando l'Italia deteneva la Presidenza del G7. Le nostre parole e le nostre richieste nei suoi confronti sono state approvate, parola per parola, dal Presidente del Consiglio italiano e da altri *leader* dei Paesi del G7. Vorrei leggere queste parole: « Dal comunicato del G7 in Puglia del 2024 noi riaffermiamo il nostro impegno per lavorare insieme con altri *partner* internazionali per uno stretto coordinamento e un'istituzionalizzazione del nostro sostegno a favore di sforzi di pacificazione della società civile, di modo che ci sia una strategia più ampia per creare le fondamenta per negoziati e per una pace duratura tra Israele e Palestina. Tutte le parti devono astenersi da un'azione unilaterale che possa minare le prospettive di una soluzione a due Stati, inclusa l'espansione degli insediamenti israeliani o la legalizzazione di insediamenti israeliani. Condanniamo l'aumento di violenza commesso dai coloni estremisti contro i palestinesi, che mina la sicurezza e la stabilità in Cisgiordania ». Questo è stato firmato e adottato dall'Italia due anni fa, ma purtroppo queste parole sono rimaste al vento, perché l'Italia e gli altri Paesi non hanno fatto quasi nulla. L'Unione europea sta investendo solo 9 milioni di euro negli sforzi di pacificazione e riconciliazione in Israele.

Il mondo sta investendo in strumenti di distruzione mandando ulteriori armi nella nostra regione, per un valore di miliardi di euro, ma nessuno sta investendo davvero nella riconciliazione, nella pace. È la stessa Unione europea che ha investito miliardi di euro per porre fine al conflitto in Irlanda del Nord, avendo successo. Vogliamo dunque chiedervi di attuare le politiche che avevate già concordato e di lavorare con noi, con la popolazione civile in Palestina ed Israele, per una pace duratura a Israele e in Palestina.

AZIZ ABU SARAH. Grazie. Il motivo per cui continuiamo a venire in Italia, come diceva anche Maoz, è che anzitutto l'Italia non ha attuato quello che si era promessa di fare. Ma abbiamo trovato tanti *partner* in Italia. L'anno scorso siamo venuti tre o quattro volte, credo, in visita. La scorsa settimana siamo stati invitati dalla città di Verona per essere i primi cittadini, israeliano e palestinese, a detenere insieme la torcia olimpica. Abbiamo percorso l'intera città vecchia di Verona con la torcia olimpica in mano, insieme. Lì abbiamo iniziato a cantare « *Salam, Shalom* ». Improvvisamente migliaia di persone hanno iniziato a cantare e a camminare con noi. Questo ha creato davvero un'azione simbolica, insieme, perché il mondo ha bisogno di simboli che spingano verso la pace, che portino alla pace. Gli stimoli oggi ci mancano, perché spesso vediamo, invece, simboli che sostengono la guerra. Però, possiamo imparare qualcosa dalle Olimpiadi, e non il modo in cui pensiamo alle Olimpiadi. Tra due settimane gli atleti verranno in Italia per competere alle Olimpiadi e secondo le stesse regole. I Paesi forti, i Paesi più grandi non avranno vantaggi, non avranno giocatori in più quando giocheranno a calcio. Non avranno quindici o venti giocatori solo perché sono più potenti. Nessun Paese avrà un diritto di veto nelle Olimpiadi, per cui se non mi piace il punteggio dato all'Italia posso mettere il veto. No. Si applicano le stesse regole a tutti ed è per questo che guardiamo anche alle Olimpiadi, perché vediamo equità. È attraverso le Olimpiadi che Jesse Owens nel 1936 contrastò la propaganda nazista, che diceva che le per-

sone di colore non fossero uguali, vincendo quattro medaglie d'oro.

Il nostro appello oggi è esattamente ciò che Maoz ha detto prima. È proprio quello che stavamo dicendo e vogliamo mettere in pratica tutto quello che esiste già. Non abbiamo bisogno che adottiate nuove idee e nuove leggi e che esprimiate nuove condanne. Abbiamo già abbastanza leggi. Quello che ci serve è che la Comunità internazionale applichi il diritto internazionale e che la legge sia uguale per tutti. Poco importa che si tratti di Stati Uniti, Israele, Ucraina, Sudan, Italia. Tutti dobbiamo accettare i valori e le regole comuni e questi debbono essere uguali per tutti. Grazie.

MAOZ INON. Il 30 aprile, tra qualche mese, ci sarà il nostro secondo vertice di pace tra Israele e Palestina. Questa volta sarà a Tel Aviv. Ci aspettiamo che migliaia di persone vengano a questo evento, ancora più persone sia da Israele che dalla Palestina, proprio per immaginare un'azione comune per fare in modo che si possa concretizzare la realtà che meritiamo, la realtà in cui voi vivete, la realtà in cui i diritti umani vengono prima di tutto, prima della provenienza, della religione, della razza. E siamo venuti qui anche per invitare voi tutti a questo vertice per la pace, di modo che possiate vedere con i vostri occhi che, malgrado le notizie orribili e devastanti che ricevete dalla nostra regione, da Gaza, dalla Cisgiordania, da Israele, non stiamo perdendo la speranza, non ci stiamo arrendendo. Noi stiamo creando speranza insieme, israeliani e palestinesi, e vogliamo coinvolgere anche voi. Senza il supporto dell'Italia e dell'Unione europea non avremo mai questa pace duratura. Senza il supporto della Comunità internazionale non avremo mai questo modello di pace. E noi siamo qui per dirvi che ci impegniamo a lavorare con voi, noi vogliamo davvero lavorare con voi. Lavoreremo sul campo e ci occuperemo della parte più difficile. Parleremo con le persone, con i palestinesi, con gli israeliani, con la gioventù, con le persone meno giovani, con i politici, con i leader della società civile.

Noi ci occuperemo dei compiti più difficili, ma abbiamo bisogno del vostro sup-

porto per amplificare le nostre voci e per avere una legittimazione delle nostre azioni. Purtroppo, le persone pensano ancora che la guerra possa difendere le persone, che le bombe possano davvero funzionare nel portare la serenità e che la guerra porti sicurezza, ma in realtà questo intento è fallito nella storia dell'umanità. L'unico modo per raggiungere una pace duratura e per raggiungere la sicurezza e la stabilità è attraverso la diplomazia, attraverso i negoziati e i diritti umani su cui tutti abbiamo trovato un accordo. Noi cerchiamo di tendere la mano a voi e cerchiamo di coinvolgere anche voi. Presidente, speriamo che questo sia solo il primo dei nostri interventi in questo Comitato e nel Parlamento italiano. Saremo lieti di tornare più volte in questa sede proprio per collaborare con voi sulla vicenda israelo-palestinese.

Vi ringrazio.

AZIZ ABU SARAH. La nostra testimonianza non riguarda solo noi. Abbiamo tanti amici e familiari che hanno attraversato questo tipo di vicende. Maoz, ad esempio, ha tanti amici d'infanzia che sono stati uccisi, che sono stati presi in ostaggio il 7 ottobre. Diversi miei amici sono stati colpiti da tutto ciò, perché essere pacificatori significa anche avere amici, sia in Israele sia in Palestina. Non pensiamo solo a noi stessi e a un solo popolo, non ci interessiamo solo di una parte. Ho anche tanti amici a Gaza, personalmente, tanti familiari in Cisgiordania che sono stati colpiti. Non c'è solo mio fratello ad essere stato vittima nella mia famiglia, tante persone sono state in prigione, tante sono state uccise. Una delle vittime è stato un bambino ucciso con il gas lacrimogeno. Molti dei nostri amici a Gaza hanno perso addirittura più di cinquanta conoscenti e familiari. Molte persone hanno cari ed affetti che vivono tra le macerie e nelle tende, senza accesso ad acqua e cibo. La realtà è davvero cruda, la situazione è molto complessa. E so che in questi giorni lo stato di urgenza si avverte meno, perché è stato firmato un cessate-il-fuoco, ma in realtà siamo qui a dirvi che non è tutto sistemato dopo quel cessate-il-fuoco. Il cessate-il-fuoco non sta funzionando. Centinaia di persone sono morte, sono state

uccise da quando il cessate-il-fuoco è stato firmato. Questo non è un cessate-il-fuoco.

Perdere il senso di urgenza solo perché è stato firmato un cessate-il-fuoco è un errore. Proprio per questo motivo, ossia per una mancanza del senso di urgenza, siamo arrivati, in passato, al 7 ottobre. Se noi perdiamo il nostro *focus* su quello che sta accadendo, succederanno ancora più atrocità, ancora più israeliani e palestinesi subiranno tutte le conseguenze. Succederà molto di più di quello che immaginiamo nel nostro peggiore incubo. E non succederà solo in Israele e in Palestina. Questo ci porterà a normalizzare queste atrocità in ogni altra parte del mondo. Dunque non vi chiediamo di agire perché è una cosa che riguarda me e lui, e i poveri israeliani e palestinesi, lo chiediamo per l'intero pianeta, perché vogliamo mantenere il nostro senso di urgenza su quello che sta succedendo. Dobbiamo cambiare la rotta.

Vorrei concludere con un'altra riflessione. Quando le persone guardano a noi, agli israeliani e ai palestinesi, cercano di dividerci. C'è chi è pro Palestina, c'è chi è pro Israele, però io e Maoz la pensiamo diversamente e vi chiediamo di non dividerci come fossimo due fazioni diverse, quindi cristiani e musulmani contro ebrei. Ci sono sempre queste divisioni binarie, questo bianco e nero. E, al contrario, se c'è un modo in cui potete dividerci, questo è individuare due fazioni: chi crede nella giustizia, nella pace, nell'uguaglianza e nella dignità umana e chi, invece, nell'altra fazione, non crede a tutto ciò. Questo è l'unico modo di dividerci. Noi sappiamo di avere in tutto il mondo dei compagni e dei *partner* che sono insieme a noi e che perseguono la giustizia, l'equità, la dignità e la pace, quindi noi non vediamo fazioni avverse. Ci vediamo in una lotta comune per gli stessi valori. Grazie.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per questa audizione, fatta giustamente a due voci che si sviluppano insieme.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PIERO FASSINO. Ringrazio molto i nostri amici di essere qui. È davvero emozionante ascoltarli, perché sono portatori di un progetto di convivenza, di coesistenza e di reciproco riconoscimento che è l'unica soluzione di pace possibile.

La mia domanda riguarda, però, il grado di consenso che oggi questo ha in Israele e in Palestina. Perché pongo questa domanda? Perché sappiamo che il 7 ottobre ha prodotto uno *shock* terribile nella società israeliana e che la guerra di Gaza ha prodotto una devastazione nel popolo palestinese, così come quello che accade in Cisgiordania. Tutto questo ha molto ridotto la fiducia nella possibilità di costruire una soluzione fondata sulla convivenza.

Il solco che si è scavato, di rancore, di odio e anche di desiderio di vendetta è molto profondo. Lo dico perché io ho visitato spesso il Medio Oriente, sono stato in Medio Oriente un mese fa. Ho constatato questo, con preoccupazione naturalmente. Ho trovato pochi, sia nel fronte israeliano che nel fronte palestinese, che mi dicessero «sì, una soluzione di convivenza e di coesistenza è ancora possibile». Io credo che sia l'unica soluzione. Però, voi che vivete questa straordinaria esperienza, come valutate il grado di recepimento del vostro impegno da parte dell'opinione pubblica?

MAURO BERRUTO. Comincio anch'io ringraziando i nostri due ospiti per la loro commovente testimonianza. È davvero meraviglioso che siano qui, è meraviglioso ascoltarli. Io ho avuto modo di conoscere Maoz un mese e mezzo fa, nel corso di una missione condotta in Cisgiordania. Non avevo conosciuto prima Aziz — ho avuto il piacere di farlo adesso — e mi ha entusiasmato ancora di più con il suo riferimento allo sport e ai Giochi olimpici.

Pochi giorni fa avete fatto una cosa simbolicamente potentissima. Dico questo perché io mi sono occupato di sport per tutta la mia vita e nel corso di questa missione in Cisgiordania ho avuto la possibilità di allenare per un giorno quel che resta della nazionale di pallavolo palestinese; io ho fatto nella mia vita l'allenatore di pallavolo per tantissimi anni.

Intervengo rispetto a quello che voi avete detto e rispetto a una cosa in cui io credo fortissimamente, che è il valore dello sport, non solo per le cose che sono state ricordate, per quel principio di equità che inevitabilmente mette tutti i concorrenti nelle stesse condizioni, ma proprio per la sua capacità. Io ho avuto l'onore di guidare la Nazionale italiana per due volte ai Giochi olimpici, quindi di vivere il villaggio olimpico, che è un luogo dove atleti ed atlete di nazioni, magari in conflitto, vivono l'uno di fianco all'altro. È una specie di utopia che si realizza ogni quattro anni, soltanto per quindici giorni. Ho avuto modo di viverlo con il mio corpo, la mia pelle.

Non posso non sottolineare - in virtù di quello che noi abbiamo fatto un mese e mezzo fa - come oggi, però, esista un'asimmetria, nel senso che la carta olimpica, la famiglia olimpica prevede nei suoi regolamenti che se un Paese impedisce ad un comitato olimpico diverso di poter svolgere le sue attività si autoelimina dal contesto olimpico, dalla famiglia olimpica.

Non apro qui il tema, perché non mi interessa farlo, delle eventuali decisioni delle organizzazioni sportive internazionali rispetto alla partecipazione di un Paese o meno. Ci sono decine di esempi nella storia dove questo è successo. Io l'ho detto in tutti i contesti e lo ripeto qui. Ho avuto modo di verificare personalmente che in questo momento l'attività sportiva in Palestina è sottoposta, come tante altre, ad un regime di *apartheid*. Non è possibile. In questi giorni si parla anche tanto di questa demolizione di un campo di calcio che simbolicamente è diventato un presidio difeso in tutto il mondo: mi riferisco al campo di calcio di Aida, a Betlemme.

Vengo alla mia domanda. Non potrei immaginare cosa più grande di un gesto simbolico attraverso lo sport che possa fare quello che voi avete fatto all'inizio dell'intervento di Maoz e adesso, alla fine, dopo l'ultimo intervento di Aziz, che è quello di abbracciarvi e di stringervi la mano, come succede sempre quando lo sport scende in campo. Voi immaginate, o vedete, la possibilità di poter diventare rispettivamente ambasciatori, con i rispettivi comitati olim-

pici, di una potenziale possibilità che avrebbe un impatto credo clamoroso e che sarebbe in meravigliosa continuità con quello che voi avete fatto, portando insieme la torcia olimpica a Verona qualche giorno fa? Se ci fosse questa luce, sarei non solo onorato, ma felice di poter sviluppare qualsiasi progetto in quella direzione.

Grazie.

SARA FERRARI. Ringrazio i nostri ospiti per le loro testimonianze e anche per il lavoro prezioso che stanno facendo. Negli anni ho lavorato per costruire sempre momenti, qui in Italia, di confronto, di dialogo, di presentazione pubblica, di occasioni in cui persone israeliane e palestinesi potessero raccontare, da fronti diversi, la stessa storia, proprio per non dividere, come dicevate voi, in gruppi, secondo caratteristiche etniche o religiose, ma per chi crede nella pace e nella possibilità di far valere i diritti umani rispetto a chi non lo crede.

Nella visita che abbiamo fatto nel novembre scorso in Cisgiordania io sono uscita abbastanza demoralizzata rispetto a quello che ho visto rispetto alla sensazione di un'accettazione della popolazione israeliana nei riguardi di quanto sta succedendo ai palestinesi, perché ci è stato detto che molti israeliani vedono i coloni come quella prima linea che tutela e garantisce la loro sicurezza; come se non fosse affare loro, della popolazione israeliana, ciò che sta succedendo a Gaza in questi anni, ma che sta continuando a succedere anche in Cisgiordania. È un prezzo da pagare rispetto alla sicurezza interna di Israele. Dall'altra parte, mi ha demoralizzato anche vedere una certa rassegnazione in molta parte della popolazione palestinese in Cisgiordania rispetto al tema dell'impunità di quello che stanno subendo, come se questo ormai non avesse più la speranza di essere invece giudicato.

Voi prima avete detto che non cercate vendetta, ma giustizia. La giustizia oggi è messa fortemente in discussione, sia dall'impunità che noi abbiamo visto in quei territori sia, come tutti sappiamo, dall'attacco alle organizzazioni che dovrebbero difendere il diritto internazionale.

Prima avete detto che la speranza non si dà e si toglie, ma si costruisce. In quello che sta avvenendo in questi giorni, che noi vediamo, nella costruzione dei *Board for Gaza* e in qualsiasi altra cosa si stiano inventando per costruire un negoziato — che a me non pare un negoziato, in realtà — voi cosa ci vedete di speranza là dentro? Mi aiutate a capire quali possono essere gli elementi di luce in un quadro che io vedo molto, molto nero?

LIA QUARTAPELLE PROCOPIO. Anch'io vi ringrazio per delle parole che sono molto profonde e che lasciano il segno in ciascuno di noi, non solo le vostre parole, ma la vostra testimonianza, il vostro impegno. Tante cose le hanno già chieste i colleghi. Io vorrei chiedervi una cosa diversa. Come vedete noi? Maoz Inon lo diceva all'inizio e poi lo ha ripreso. Mi riferisco al concetto di quanto palestinesi ed israeliani vengono divisi, vengono sempre rappresentati come divisi, come campi divisi. Questo virus io credo abbia contagiato molto anche le nostre opinioni pubbliche. Parlare dieci anni fa di questo tema era una cosa che animava, che scaldava gli animi, oggi in tanti contesti è diventato pressoché impossibile. Siccome voi avete girato tanto anche l'Italia, i Paesi europei, quali sono i luoghi dove il vostro messaggio attecchisce in modo più forte? Lo chiedo anche per capire noi che tipo di supporto possiamo darvi e in quali luoghi, perché ormai anche qui non è più facile dare un messaggio di una convivenza possibile. Io credo che invece questa sia la responsabilità di tutti noi. Noi non siamo parti in causa; siamo sollecitati, ma non siamo coinvolti come voi direttamente. Davvero, il messaggio che noi dovremmo dare è che questa convivenza è possibile, ma il messaggio della convivenza è difficile anche qui. Dove voi avete trovato che questo messaggio prende di più? Con chi ci consigliate di fare magari maggiore alleanza? Magari sono cose che noi stessi fatichiamo a vedere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Aggiungerò anch'io una considerazione. Ovviamente, voi

state facendo un grande lavoro nell'ambito dell'opinione pubblica, che è un ambito fondamentale, riuscire ad arrivare ai pensieri delle persone, riuscire a far capire che non ci può essere pace senza alcuni passaggi che spettano alla politica. Ecco, quei passaggi, nel contesto di cui stiamo parlando, sono la fine dell'occupazione in Cisgiordania e, ovviamente, la possibilità che i palestinesi di Gaza possano a pieno titolo vivere nella Striscia. Oggi la politica, invece, sembra parlare un altro linguaggio e c'è una polarizzazione estrema. Lo vediamo anche in Italia, come diceva la collega Quartapelle.

Il Governo italiano è una cosa, l'opinione pubblica italiana è un'altra; in Italia ci sono state manifestazioni con milioni di persone, due scioperi generali per dire no al genocidio a Gaza, con una grande mobilitazione che non si vedeva da anni. Quindi, la gran parte dell'opinione pubblica italiana è accanto alla vostra ricerca di pace. Poi, c'è il Governo che, invece, non ha fatto quello che noi avremmo voluto, quello che gli italiani e le italiane avrebbero voluto; e oggi vedete qui che non ci sono le forze di maggioranza, non partecipano mai ad audizioni o incontri dove invece è importante acquisire informazioni, capire quello che sta succedendo, perché c'è una linea politica molto marcata: si sta dalla parte di Netanyahu.

Vi chiedo, secondo voi, per riuscire ad aprire un varco di pace in Israele e in Palestina, cosa bisogna fare? Basta cambiare la *leadership*? Basta non avere più Netanyahu al Governo per riuscire ad avere un'altra dimensione rispetto alla questione palestinese? Sarebbe possibile avere una maggioranza che invece vuole il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione illegale della Cisgiordania?

Dal canto palestinese, è uguale, perché oggi anche lì c'è una rappresentanza politica — parlo della ANP (Autorità nazionale palestinese) — che non ha il consenso necessario. Oggi l'ANP non ha molti *supporters* in Cisgiordania. Voi come pensate di poter realisticamente portare avanti con successo questo vostro percorso? Cosa deve

cambiare a livello politico? Basta che cambino le *leadership* o c'è da fare un lavoro più radicale?

Chi vuole rispondere per primo a tutte queste nostre domande? È un bel pacchetto che avete davanti.

MAOZ INON. Ci avete fatto davvero tante domande interessanti, grazie. Vogliamo essere in grado di rispondere ad ogni singola domanda in questa sede, in questo Comitato, però vorremmo anche proseguire la nostra discussione e il nostro dialogo con voi per trovare una risposta alle vostre domande, per andare anche oltre.

Inizierò con il discorso dell'opinione pubblica, di questa opinione pubblica che può o non può essere cambiata. Sicuramente c'è una grande emergenza. Tanti di voi hanno visitato Israele e la Palestina di recente. C'è tanta urgenza, c'è la necessità di agire subito. La situazione sta raggiungendo un livello di grande disumanità, di disumanizzazione quasi come in Ruanda o in altri periodi ancora più bui della nostra storia.

L'opinione pubblica sicuramente è una delle cose più flessibili nella nostra storia dell'umanità. L'opinione pubblica si può cambiare e vi possiamo portare anche l'esempio di una vicenda della nostra storia recente: dopo lo Yom Kippur del 1973, Moshe Dayan, l'eroe di guerra, il Ministro della difesa israeliano, ha detto che è meglio avere la penisola del Sinai senza pace che avere la pace senza il Sinai. All'epoca Golda Meir, Primo Ministro del tempo, ha detto che non ci sarà un periodo di pace nella nostra vita. Solo quattro anni dopo, nel 1977, il Presidente egiziano ha visitato Israele. La settimana prima della visita c'è stato un sondaggio tra gli ebrei israeliani; il 72 per cento degli ebrei israeliani erano contro i negoziati con l'Egitto. L'Egitto voleva solo cancellare l'esistenza di Israele. Questa era l'opinione pubblica al tempo. Quando il Presidente Sadat ha visitato Israele è stato ricevuto a Be'er Sheva, Tel Aviv, Gerusalemme e Haifa, con la bandiera israeliana e con una seconda bandiera, ovvero la bandiera dell'Egitto, del più grande nemico al tempo. Il Primo Ministro Mena-

chem Begin, in un discorso storico a Gerusalemme, disse che si può evitare la guerra, ma non si può evitare la pace. La pace prima o poi arriverà. Ma chi era Menachem Begin? Begin è stato nell'opposizione per trentanove anni, prima dell'indipendenza di Israele era il comandante di Irgun, un gruppo di milizie che ha attaccato i civili palestinesi; Irgun ha attaccato anche civili britannici, molte persone sono state uccise sotto il mandato britannico. Trentanove anni dopo è divenuto un eroe di pace, ha vinto il Nobel per la pace.

Dobbiamo creare una sorta di pressione, dobbiamo fare in modo che l'opinione pubblica cambi, per portare, poi, i nostri popoli alla pace. Mi interessa molto l'opinione pubblica oggi in Israele e in Palestina, però quello che mi interessa di più è sapere come evolverà questa opinione pubblica la settimana prossima, il mese prossimo, in futuro. In questo modo, insieme, possiamo cambiare l'opinione pubblica, ed è successo tante altre volte, non solo a Israele e in Palestina ma in tutto il mondo.

Vorrei lasciare un attimo il discorso delle Olimpiadi ad Aziz, proprio perché lui è l'atleta dei due.

Mi avete fatto una domanda sul *Board of peace*, ci tornerò tra un attimo. Vi dico intanto cosa potete fare, e inizio dicendovi cosa stiamo facendo noi: abbiamo una tabella di marcia, cinque *step* per arrivare alla pace. Innanzitutto dobbiamo sognare la pace, dobbiamo agognare la pace. Tre giorni fa è stato l'anniversario del *Junior Day* di Martin Luther King. Lui non ha avuto paura, non era timido, voleva far sentire la propria voce, ha detto che aveva un sogno, e proprio questo dobbiamo fare oggi. Se ci consideriamo dei *leader*, dobbiamo dare alle persone una grande visione. Penso che oggi non ci sia questa visione per l'umanità se non nella prospettiva di porre fine al più lungo conflitto in cui viviamo, quello nella Terra Santa. Raggiungendo la pace in Terra Santa ci sarà un effetto domino: questo porterà ad ulteriori processi di pace in altri luoghi nel mondo, porterà alla tutela dei diritti umani. Il primo passo è questo.

Il secondo passo è quello che stiamo facendo oggi: amplificare la visione, amplificare questo sogno che abbiamo. Lo possiamo fare qui, in questo Comitato, possiamo farlo anche nelle strade, in Italia, possiamo farlo con la chiesa, con il mondo dello sport, della cultura e in altri luoghi dove possiamo amplificare il sogno che stiamo immaginando.

Il terzo *step* è legittimare la pace. Purtroppo, la pace non è più legittimata. Si legittimano solo le armi, la guerra. Ancora una volta, dobbiamo legittimare la pace e non c'è nazione migliore dell'Italia per farlo. L'Italia dà prova dell'importanza della legittimazione della pace.

Il quarto *step* è rappresentato dagli investimenti. Dobbiamo investire in strumenti di costruzione e non di distruzione. Se investiamo solo in armi e in muri avremo spargimento di sangue. Per questo vi sto chiedendo di esercitare pressioni sulla politica italiana, sulla Commissione europea, per investire nella pace, in iniziative per la vita e per la pace, in iniziative per un futuro condiviso. Questi investimenti servono proprio per la pace e la riconciliazione.

Il quinto *step* è creare una volontà politica. Vi dico cosa ho imparato da Aziz, che ha studiato molto il tema della risoluzione dei conflitti nel mondo. Abbiamo capito che spesso chi ha siglato i trattati di pace il giorno prima stava ancora detenendo delle armi in mano, quindi poi è stato accusato di crimini di guerra; invece, dobbiamo dare a queste persone una visione, dobbiamo esercitare pressioni su queste persone, attraverso sanzioni, attraverso incentivi, per costruire la pace in tutto il mondo e attuare una trasformazione, proprio come nel caso di Menachem Begin. Sicuramente la politica può farlo in Israele e in Palestina, ma non solo. Si può sostenere la pace, si può trasformare questa tendenza; lavorando insieme possiamo arrivare a questo. Io credo sia possibile, ne sono convinto.

Per quanto riguarda il discorso del *Board of peace*, stiamo investendo nella diplomazia, certo, e sicuramente già questo è un traguardo. Ora, però, dobbiamo fare in modo che nel *Board of peace*, di cui par-

lavamo, ci siano degli esperti per la riconciliazione, per la pace, ci sia una uguaglianza di genere. Gli studi provano che quando c'è parità di genere nei negoziati le possibilità di pace duratura aumentano del 30-40 per cento. Non dobbiamo dire che il *Board of peace* non ha senso, che non ha senso unirsi a queste iniziative. Al contrario, però, dobbiamo esercitare pressioni nei confronti di chi partecipa a questo *board*, proprio per agire in maniera diversa, per avere un riconoscimento delle responsabilità e per fare in modo che chi porta la pace possa dialogare con esperti di riconciliazione, con istruttori, con filosofi, con *leader* religiosi, per avere un'azione concreta. Ora è compito nostro esercitare questo tipo di pressione.

AZIZ ABU SARAH. Maoz credo abbia dato già tutte le risposte.

MAOZ INON. In realtà, mi sono preso le domande più facili e ho lasciato quelle più difficili ad Aziz.

AZIZ ABU SARAH. Ci troviamo in una realtà molto complessa, molto debole. Non parliamo solo di Palestina e di Israele, parliamo di una realtà cruda. Il mondo sta cambiando e il modo in cui funziona sta cambiando. Questo richiede un cambio di atteggiamento, quindi di fare cose che non pensavamo di poter fare prima. Dobbiamo adeguarci a queste nuove sfide.

Sono d'accordo con Maoz sul discorso di esercitare pressioni. Io non sono cresciuto credendo che la pace fosse possibile. Al contrario, pensavo che la vendetta fosse l'unica strada possibile. A volte si perde la fiducia che le persone possano cambiare, ma io sono qui per dirvi che non è così. La mia famiglia era terrorizzata da tutto questo contesto, pensava che qualunque israeliano mi avrebbe ucciso incontrandomi. E questo fa parte dei miei studi. C'è un potenziale in ogni essere umano.

Penso anche alle persone che hanno testimoniato un genocidio in Ruanda, ad esempio, ne parlavamo prima: mi hanno detto che ogni essere umano, in realtà, può potenzialmente essere un assassino, ma ogni

essere umano ha ugualmente il potenziale di essere un pacificatore. Il nostro lavoro si basa proprio sul creare le condizioni giuste che permettano alle persone di essere dei pacificatori, non degli assassini.

Come ha detto Maoz, molti studi di sociologia hanno mostrato che le persone si spostano in base alle tendenze, le persone fanno quello che sembra essere il *trend* del momento. Una persona ha detto che non può parlare della pace, che i propri figli sarebbero stati bullizzati a scuola se avesse parlato di pace in Israele. Molte persone si trovano nella stessa condizione e la pensano allo stesso modo, ma hanno paura di parlare di pace. Pensano che, al contrario, sia meglio seguire il *trend* e non essere pro-pace. Dobbiamo fare in modo che ciò non succeda, che sia bello parlare di pace.

Dobbiamo lavorare insieme: noi vi dobbiamo dare gli strumenti per lavorare e spetta a voi dare a noi la legittimità per fare quello che stiamo facendo. In ogni momento in cui avrete bisogno di parlare del conflitto israelo-palestinese, in cui avrete bisogno della nostra testimonianza, potrete contare su di noi, vi sosterranno, attraverso lettere, video o altri strumenti. Ricorrete a noi qualora ne aveste bisogno. Non parlo solo di me e di Maoz, ma anche di altre persone. Noi abbiamo tanti *partner*, tanti compagni, tanti amici che sarebbero davvero lieti di lavorare con voi. Questo è un modo per spingere il vostro Governo e anche il popolo italiano in questa direzione: potete presentare queste storie e dire al popolo italiano che ci sono queste persone. In questo modo potrete coinvolgere tante persone. Non dovete dire alle persone cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma dovete raccontare alle persone le storie.

Forse questo è strano da dire per un palestinese, però qualcuno come Maoz è qui oggi. Chi dice che criticare Israele sia da antisemiti non può stabilirlo da solo: ha bisogno di persone come Maoz, come Magen, come Yonatan Zeigen, che hanno pagato un prezzo molto alto per essere qui oggi. A chi dice che tutti i palestinesi siano parte di *Hamas* e che odino gli israeliani, dico di ascoltare me, Bassam Aramin, Sulaiman Khatib. Vi diremo che non è così.

Noi abbiamo sofferto, e siamo qui per dirvi che non ci odiamo. Ricorrete a noi per condividere queste storie: in questo modo è possibile fare qualcosa, e non solo qui in Italia. Dobbiamo pensare in grande: possiamo realizzare coalizioni con Israele e Palestina, con pacificatori della regione, con altri Paesi europei. Possiamo lavorare in maniera coordinata, insieme.

Una delle proposte che abbiamo lanciato noi due, cercando di includere il Vaticano, è stata quella di creare un'ambasciata di pace in Europa. Ovviamente abbiamo pensato al Vaticano, ma può essere ovunque. Roma forse è il posto migliore per farlo, perché vorrei venire quanto più possibile a Roma, trascorrere del tempo qui. Possiamo essere fianco a fianco in questa sfida, possiamo lavorare insieme. Noi saremmo lieti di un'azione comune di questo tipo, per raccogliere insieme nello stesso posto tutti i pacificatori e rispondere a tutte le domande che ci poniamo.

Sto leggendo i miei appunti. Vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Beruto sullo sport: io sono pienamente d'accordo con Lei. Ritorno al discorso delle regole, che si applicano a tutti. Ho anche scritto un articolo in merito, che non ho ancora pubblicato. In particolare, nel caso delle Olimpiadi ho avuto diversi pensieri in merito a questo discorso. Dobbiamo esercitare pressioni sul comitato olimpico per fare in modo che ci sia un vero coinvolgimento di tutti i Paesi e che un Paese non possa impedire a un altro di partecipare. All'inizio le Olimpiadi erano nate con l'idea di avere un momento di tregua, di pace: le persone che erano in guerra potevano staccarsi dalla guerra, andare alle Olimpiadi, muoversi liberamente in Grecia e in piena sicurezza. Questo deve succedere anche oggi, e chiunque deve poter prendere parte a queste Olimpiadi; poco importa se viene dall'America, da Israele, dal Qatar, dalla Russia: chiunque deve poter partecipare alle Olimpiadi. Questo deve essere un requisito, bisogna concedere un cessate-il-fuoco in ogni conflitto per permettere alle persone di partecipare alle Olimpiadi. Questo era il messaggio originale delle Olimpiadi. Le Olimpiadi si dice che non erano

qualcosa di politico, ma non è vero, perché lo sport viene usato per la diplomazia, per la politica, è uno strumento politico. Quindi, si può usare di nuovo lo sport per questi fini, si possono usare le Olimpiadi. Dobbiamo fare in modo che le settimane delle Olimpiadi siano segnate da cooperazione internazionale e negoziati con i pacificatori.

Si parlava di essere a capo di questa delegazione; non credo che Israele e Palestina ci nominino come capo delegazione in queste Olimpiadi, però in realtà possiamo spingere il comitato olimpico a creare una delegazione di pacificatori che marcino sotto la bandiera della pace. Maoz, io ed altre persone — non solo da Israele e Palestina, ma anche da altri teatri nel mondo — possiamo partecipare a questa iniziativa, si può realizzare una vera coalizione, una delegazione che possa marciare insieme sotto la bandiera della pace. Quello vi chiedo di fare: vi chiedo di amplificare il nostro messaggio, di portare la pace. Le Olimpiadi sono solo uno dei vari esempi, ci sono davvero innumerevoli situazioni in cui ciò si può applicare.

Ci potete aiutare ad arrivare dove noi non possiamo arrivare da soli, da soli non ce la faremmo. Possiamo parlare di esercitare pressioni sul comitato olimpico, sul comitato per i mondiali di calcio che si terranno a breve, e non solo. Saremmo lieti di partecipare a queste iniziative, vogliamo sostenervi, vogliamo portare ulteriori per-

sone a queste iniziative, ma non possiamo farlo da soli.

Tutti vi diranno che sicuramente servono negoziati tra palestinesi ed israeliani, però questo non succederà in maniera spontanea, come per Russia e Ucraina, come in Congo, come in Sudan. Il nostro mondo ormai è interconnesso: senza un aiuto da parte degli altri non possiamo continuare questo processo.

Noi vogliamo aprire una porta per gli altri, per raggiungere gli stessi obiettivi. Voi state promuovendo qui gli stessi valori che promuoviamo io e Maoz.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie per le risposte che avete dato alle nostre domande, che - lo capisco - erano complicate. Non era possibile neanche rispondere dettagliatamente a tutti, però lo spirito che vi muove è molto chiaro e noi cercheremo di sostenerlo, perché l'obiettivo comune è la pace. Faremo quello che è nelle nostre facoltà per potervi sostenere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.45.

Licenziato per la stampa

il 9 marzo 2026

*Gli interventi in lingua straniera sono tradotti
a cura degli interpreti della Camera dei deputati*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA



19STC0179240